

## LA BAGNAROLA

Un paesino di montagna, quasi fuori dal mondo: si cercava di superare i traumi della guerra appena finita per ricominciare a vivere, la speranza era riposta tutta verso i giovani, tra la voglia di andare avanti e l'incoscienza che oramai mancava agli anziani, i giovani erano la loro forza, il loro futuro, la ripresa.

Il lunedì di Pasqua, Elia e Rosina si sposarono: lei era una bella ragazza, e figurava magnificamente nel vestito da sposa della madre, riadattato con l'aiuto di una zia, un abito in seta grigio perla con le rifiniture verde chiaro, un vestito normale da riutilizzare nei giorni a venire..., e le scarpe, generosamente prestate dalla cugina. L'unica stravaganza era una stola della stessa stoffa del vestito, da mettere sulle spalle.

Lei era felice quando lo provava, quanto era bello, così rinnovato e ben stirato! E quel bel mazzetto di fiori che aveva realizzato con l'uncinetto!

La chiesetta era stata addobbata con verdi rami di mortella colti al vicino boschetto, una semplice cerimonia, un'occasione di festa per tutto il paese, un pranzo fatto in casa con pochi parenti intimi come si usava e come si poteva a quei tempi, tempi duri, difficili; gli uomini partivano per l'America, il Belgio, la Germania e, se andava bene, per Roma, in cerca di un lavoro che permettesse loro di poter crescere e mantenere le famiglie.

Dopo qualche settimana anche Elia partì per Roma dove tramite amici era stato inserito a lavorare in un cantiere come manovale. Rosina rimase sola con la speranza che un giorno anche lei potesse seguirlo; l'amore vero fa superare gli ostacoli, e loro si amavano veramente tanto.

Erano vicini di casa e si conoscevano da sempre, lei aveva perso entrambi i genitori, il padre se n'era andato quando lei aveva pochi anni, appena se lo ricordava, e da poco tempo anche la madre, che non si era mai ripresa dalla perdita del figlio in guerra.

Viveva lì al paesello, nella casetta dove Elia aveva preparato il loro nido d'amore, casetta semplice e dignitosa, a due livelli, sotto la cucina con il caminetto e le scale, sopra la camera da letto, col suo baule con la poca biancheria che la madre le aveva lasciato.

Quando qualche paesano che lavorava col marito tornava da Roma, Rosina riceveva una lettera del suo sposo, contenta gli rispondeva, gli raccontava dell'orticello che aveva seminato, di quanto le mancava la sua presenza, gli chiedeva quando sarebbe tornato da lei.

La più bella notizia che poté dargli una volta, era che lei aspettava un bambino; la gioia fu tanta anche per lui, non vedeva l'ora di riabbracciare la sua sposa, ma poté tornare solo dopo sei mesi. Rosina era una donna energica, ma in quel caso si dimostrò timida e indifesa, tanto che quando la vicina le disse che dalla finestra aveva visto Elia che stava tornando a casa, lei con il pancione si vergognò così tanto che andò a nascondersi nel sottoscala, dove la trovò Elia, e per loro fu un tenero momento.

Quindici giorni passarono in fretta, Elia partì di nuovo dopo aver raccomandato a sua madre di aiutare Rosina, di esserle vicina; un ultimo abbraccio, e raccolto il suo piccolo bagaglio se ne andò. Due grosse lacrime scesero sul giovane viso di Rosina, ma fu un attimo e preso coraggio, tornò ai suoi lavori a maglia, la copertina, le scarpine, i camicini, sapeva fare di tutto con le sue mani operose e tanta buona volontà.

C'era sempre qualche buona vicina a farle dono di un telo per realizzare un lenzuolo, una fascia, e lei nella luce fioca che appena illuminava la stanza, cuciva, ricamava, piegava per bene e riponeva nel cesto dove custodiva le piccole cose, aspettando il momento della nascita.

A sorpresa nacquero due belle gemelle, una la chiamò Gloria e l'altra Vittoria.

Rosina, sempre sola, doveva affrontare un freddo inverno; la provvista di legna finì presto e la mamma doveva andare al vicino boschetto a raccogliere qualche ramo secco per fare il fuoco e tenere al caldo le sue piccole, avvolte ad una coperta dentro ad un canestro di vimini, poggiato sopra due sedie, accanto al fuoco, quello stesso cesto dove d'estate si portava il pranzo ai mietitori in campagna.

Era una vita difficile ma Rosina non disperava, vicino al fuoco allattava con amore le piccine, faceva asciugare i panni, ed il tempo passava.

Nel frattempo s'era sposato anche il fratello di Elia, la suocera cercava di dare una mano alla nuora con le piccole nipotine, ma la nuova nuora che abitava di fronte a Rosina controllava tutto ed incominciò ad esserne un po' gelosa; così quando poteva faceva di tutto per mettere Rosina in cattiva luce dicendo pettegolezzi alla suocera.

Qualche tempo prima Rosina aveva preso in prestito dalla suocera una bagnarola di latta zincata per poter lavare i panni delle bimbe, ma la cognata, saputo la cosa, istigava continuamente la suocera ad andare a richiedere la bagnarola indietro, altrimenti non l'avrebbe mai più riavuta.

Così la suocera tutti i giorni andava da Rosina a richiedere la bagnarola e la poverina ogni volta doveva pregarla di lasciargliela ancora per un po' di tempo.

Una mattina, la neve aveva ricoperto le strade, Rosina aveva messo vicino la porta la bagnarola con dentro i panni in ammollo, e intanto curava la sua casa. All'improvviso vide arrivare di corsa la suocera, che senza batter ciglio prese la bagnarola, la rovesciò, facendo cadere i panni sulla neve, e fece per andarsene. Rosina, inviperita per ciò che le aveva fatto la donna, la rincorse, senza esitazione le strappò dalle mani la bagnarola, la rigirò sottosopra e con tutta la forza della disperazione gli saltò sopra più volte riducendola bella piatta, mentre la suocera la guardava impietrita.

Rosina allora, a mani nude nel ghiaccio, raccolse il suo bucato e se ne ritornò in casa dalle sue piccine.

Arrivò la primavera e poi l'estate, arrivò finalmente anche il momento più desiderato: Rosina partì per Roma con il marito, che nel frattempo aveva trovato un piccolo appartamento di portierato in uno stabile dove aveva lavorato come operaio.

Ora sì che poteva stare in pace con la sua famiglia e godere delle sue creature. Lei si organizzò così bene in casa che oltre al da fare in portineria, eseguiva lavori di cucito, stirava, sferruzzava maglie per chi ne aveva bisogno, e racimolava denaro per aiutare il marito a vivere insieme una vita decorosa, dimenticare un passato di stenti e crescere le loro bimbe con gioia e tanto amore. E al diavolo anche il ricordo della bagnarola!